



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Lettere Parigine

## LA DISFATTA?

"Il est interdit d'interdire."

(Gli studenti)

Sono oramai trascorsi una ventina di giorni dalla compilazione della nostra prima lettera, spedita soltanto oggi che le Poste sono riaperte al pubblico. E' indubbio che i compagni e i lettori residenti all'estero sono in gran parte al corrente degli avvenimenti straordinari qui avvenuti; di questa rivoluzione che se non e' completamente tale nel senso classico della parola e' pertanto una rivoluzione; e se noi crediamo di tracciarne vagamente e succintamente la cronistoria apportando ad essa il frutto delle nostre convinzioni e della nostra testimonianza, e' perche' siamo perfettamente convinti che tutte le notizie sparpagliate ai quattro venti dalle agenzie governative e private, e dai giornalisti di mestiere di partito e di fazione, molto vagamente rispondono alla verita'. E d'altra parte, perche' stimiamo che di simili avvenimenti che ci toccano da vicino, sarebbe peccato che i nostri ebdomadari e le nostre pubblicazioni mancassero di qualche testimonianza del posto, che con molta probabilita' piu' si avvicina alla verita'. (Poco male se per forza di cose, saranno pubblicate con ritardo.)

Abbiamo detto che piu' si avvicina alla verita' e non verita' assoluta, poiche' quando si tratta di apportare una testimonianza che inevitabilmente prende forma di testimonianza storica, giudichiamo onestamente che sia nostro dovere di essere prudenti e guardinghi nelle affermazioni categoriche ed assolute. Salvo naturalmente, nei rari casi nei quali siamo stati testimoni oculari. Gli avvenimenti si sono succeduti ad una tale velocita', si sono diramati cosi' fulmineamente in ogni senso, sono stati di una portata cosi' vasta da ricoprire immediatamente tutto il suolo francese, che la mancanza di controllo *de visu* e' stato pressoché assoluto. Cosicche', tutto in gran parte dev'essere riferito per testimonianze di amici, notizie di giornali, e particolarmente per trasmissioni radiofoniche ascoltate ora per ora.

E' ovvio che come nella precedente, anche in questa lettera non ci soffermeremo che sul problema d'insieme e su quei particolari che piu' possono mettere in evidenza l'opera apportata a questa rivoluzione da ciascuno dei suoi principali protagonisti: governanti, studenti, lavoratori, organizzazioni sindacali e partiti politici, accennando vagamente e quei gruppi e a quelle formazioni politiche piu' o meno numerose, piu' o meno organizzate e piu' o meno dichiarate, che hanno preso parte alla lotta.

Sono ormai passati ancora venti giorni. Venti giorni di febbre, di lotta ardente, di battaglie di strada e di barricate, di cortei densi di popolo di ogni classe protestante contro la classe dirigente; di Licei, di sedi Universitarie e di Facolta' in mano degli studenti uniti ai loro professori; di fabbriche e di uffici pubblici e privati arrestati nel loro diuturno lavoro e occupati dalle maestranze e dagli impiegati; venti giorni di vaghe speranze nel crollo di questa nuova e ridicola dinastia che il cieco orgoglio di un uomo riteneva — e purtroppo ritiene —

esempio e faro luminoso di un nuovo mondo e di un'incrollabile e nuova civiltà, che pertanto e' bastato l'ardire di un giovane studente di 23 anni, Cohn-Bendit, per farla barcollare se non del tutto cadere, a causa del nuovo tradimento non piu' dei classici riformisti ma dei rivoluzionari... legali! Di coloro che diventati improvvisamente e provvisoriamente tanti santini, dichiararono apertamente: "comunismo si, ma solo legalmente". (Frachon, *magna pars* della C.G.T.)

Cadute quindi, per l'istante, pressoché tutte le speranze in un rivolgimento e in un cambiamento di regime, chiediamoci francamente: quali speranze rimangono oggi che il lupo mannaro, l'uomo della provvidenza, ritornato carico di allori dalla Romania comunista, sia pure furtivamente di notte tempo per timore di... trionfali manifestazioni, ha parlato due volte ai propri sudditi, una in tono paterno e l'altra in tono ducesco, battendo il pugno sul tavolo e minacciandoli dei comitati civici (leggi squadre fasciste), se non si rimettevano alla svelta a lavorare, cheti cheti e zitti zitti? Che la prima volta gli ha gentilmente offerto di plebiscitarlo un'ennesima volta in ringraziamento del bene da lui compiuto, e che in un secondo tempo, ben riflettendo, ha pensato di elargirgli lo specchio per le allodole delle elezioni, e magari i carri armati in seguito (ma questo certamente non l'ha detto) se tutto non riesce come lui spera e come sperano i suoi accoliti, ora completamente ringalluzziti?

Indubbiamente non e' facile esaminare la situazione sotto tutti i suoi differenti aspetti, ne' prevedere esattamente qual piega assumerà questo movimento ancora in convulsione, ne' dove esso sfocerà. Tuttavia, benché sintomi poco simpatici si affaccino ogni giorno, pur senza cullarsi in vaghe illusioni, vogliamo sperare che tutto non sprofondi nel pateracchio dei quattro soldi dei quali parlavamo nella nostra precedente o magari in qualcosa di peggio. Purtroppo, pero' ora ci si e' infiltrato profondamente lo zampino della triste politica, e come sappiamo, dove c'e' di mezzo l'incognita di questa losca megera...

Proprio a proposito di politica, nonostante tutte le difficoltà, di compiere un rapido esame degli avvenimenti e della situazione, perche' ognuno si renda conto della triste opera da essa finora compiuta.

Guardate: se da un lato analizziamo a fondo la spontanea protesta studentesca dal momento che scaturì la prima scintilla il 22 marzo, protesta che in seguito trascino' dietro di se' le masse laboriose dell'intero paese arrestando tutto; se pensiamo fin dove sarebbe potuto giungere questo magnifico movimento se fosse stato privo di *guide politiche*; se osserviamo attentamente la piega da esso assunta dal momento che han cominciato ad infiltrarvi i politicanti, l'opera compiuta dalle organizzazioni sindacali dirette da uomini politici di sinistra e particolarmente quella compiuta al loro fianco dagli uomini degli stessi partiti politici di

sinistra; se, da un altro lato, osserviamo il furbo lavoro compiuto dal governo e da questo capo provvidenziale che ritornato carico di allori da un nazione comunista vicina, comincia ridicolmente a tonare e lanciare fulmini contro l'assurdo totalitarismo che i comunisti vorrebbero instaurare in Francia, e che cio' nonostante mette tutti a tacere in due e due quattro con lo specchio per le allodole delle elezioni e con qualche larvata minaccia; se infine facciamo una somma di tutto questo osservando i terribili segni precursori che da ogni parte si affacciano e osiamo presumere quale sara' la sua conclusione, non vi pare che forzatamente dobbiamo essere invasi da una certa amarezza, e che mai come ora siamo obbligati di pensare a quanto risponda a verita' l'affermazione dello Zweig che "*in ogni epoca la politica e' stata la scienza dell'assurdo*"? Potremo pensare qualcosa di peggio. E cioe' che la politica, per la funzione falsa e bugiarda che fa compiere ad ogni istante a coloro che ne fanno uso, e' qualcosa di peggio della scienza dell'assurdo: e' la scienza dell'infamia.

E che nessuno si spaventi di questa nostra affermazione e che non venga a ribatterci nelle orecchie la vecchia storiella che essa e' tale perche' compiuta da borghesi capitalisti e preti! La politica, miei cari amici, purtroppo non salva nessuno; essa diventa peggiore quando e' governativa; e la dimostrazione evidente e' che mai e' stata tanto... politica e infamia, quanto oggi che ai borghesi ai capitalisti e i preti si sono aggiunti i proletari. Anzi, si direbbe quasi che questi ultimi fanno tutto il possibile per sorpassare i primi, forse per ricuperare il tempo perduto e per vendicarsi dei secoli nei quali ne sono stati esclusi.

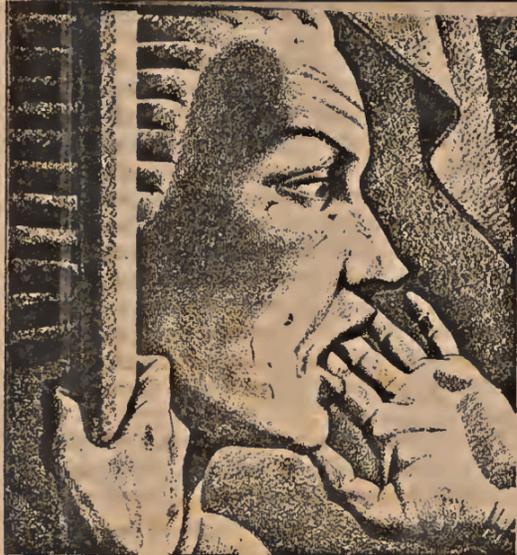
Chi, ad esempio, ha potuto assistere qui giorno per giorno e ora per ora ai differenti atteggiamenti assunti dagli uomini di sinistra e particolarmente dagli uomini del Partito Comunista e dell'organizzazione massimale operaia, la C.G.T. da essi diretta; chi ha potuto notare dove essi possono essere giunti in materia di calunnie di offese e d'improperi contro coloro che hanno seguito una linea rivoluzionaria non asservita alle loro balorde direttive, comprendera' come queste nostre affermazioni non sieno campate in aria. Ha potuto rendersi conto purtroppo e soprattutto che ormai ogni movimento di carattere rivendicativo nel quale vi sia di mezzo una *avanzata*, siano essi moscoviti, trotskysti o maoisti (non c'e' da farsi alcuna illusione sulla loro sfumatura che non cambia assolutamente il loro spirito intransigente), e' destinato a servire i loro poco simpatici interessi, e che per essi, *per tutti quanti*, il fine giustifica veramente i mezzi, qualunque essi sieno e in qualunse maniera si presentino necessari. Chi fra noi, si illude di avere ancora a che fare con dei "compagni" vittime del capitalismo, chi si illude di avere ancora a che fare con dei "fratelli" oppressi con i quali lottare assieme per la comune redenzione, dimostra di possedere una bella dose d'ingenuita'. Questa era forse scusabile prima della Rivoluzione di ottobre, prima dell'ultima guerra, prima della Rivoluzione Spagnola e di tutti gli avvenimenti che si sono succeduti in seguito in ogni parte di mondo, e prima dell'assassinio di tanti nostri com-

pagni. Ora, bisogna proprio convincersi che i loro cervelli e i loro cuori sono diventati perfettamente dommatici, che il loro spirito e' diventato essenzialmente religioso, e che per conseguenza non alberga piu' in essi alcuno spirito di tolleranza ne' di discussione. Purtroppo ormai non conoscono piu' che un'unica legge, l'unica legge totalitaria: chi non e' assolutamente con noi, chi non e' asservito a noi, e' contro di noi e degno di scomparire. Altro che false moine, democrazia e . . . repubbliche popolari!

Ma non divaghiamo.

In fondo, ritornando alle nostre cronache, a ben riflettere, in questa lotta ardente che si combatte da circa un mese; in questa lotta ricca di alternative, di sorprese, di cambiamenti di posizioni e di direttive, sia dalla parte del potere che dei partiti politici, gli studenti iniziatori e una parte dei lavoratori ne han fatto finora semplicemente le spese. Forse di piu'. Gli studenti, stupendi, antipolitici, ancora in lotta nella loro linea sempre diretta per la conquista dell'autonomia universitaria e per il rivolgimento della societa'; si trovano in questo momento le vittime dei due lati politici opposti: governo e opposizione. Agli studenti, possono aggiungersi in una certa maniera quella parte di scioperanti che non hanno accettato i patti stabiliti fra governo padroni e sindacati, e che hanno obbligato i mandarini sindacali ad accettare la continuazione di questa lotta che avrebbero voluta veder finita, per il timore soprattutto dei contatti fra lavoratori e studenti, fra uomini che ragionano e che non parlano assolutamente il linguaggio della sacrestia di Mosca.

Ma il lato piu' curioso e in un certo senso piu' triste, e' notare che questo movimento scaturito da ragioni profonde di ordine superiore e spirituale, allargatosi sulla via dell'esempio studentesco a ragioni di ordine rivendicativo proletarie, per diventare infine, per forza di cose, di ordine prettamente politico; questo movimento che ha invaso dall'alto al basso tutti gli ingranaggi della nazione paralizzandoli tutti, non ha apportato finora che alcune concessioni di aumenti di tariffe sindacali (che presto saranno assorbite dagli aumenti della vita che gia' si annunciano, come quello dell'aumento del prezzo del pane che comincia lunedì), un rabberciamento del solito governo e le elezioni in vista. In verita', gli uomini politici di sinistra, che a un certo momento erano convinti che De Gaulle facesse le valigie cheto cheto, avevano gia' cominciato a questionarsi per la successione e i . . . democratici comunisti avevano cominciato ametter fuori gli artigli. Ma poi, dopo la sua . . . segreta passeggiatina in Germania a colloquio con i generali dell'esercito cola' di stanza, il risveglio della gente tricolore, il discorso ducesco, e la creazione dei comitati civici, han dovuto ricredersi. E poiche', come abbiamo detto, questi terribili rivoluzionari sono ora diventati tutt'a un tratto legali, hanno rimesso gli artigli a posto e il . . . potere a dopo le elezioni. Se naturalmente vincono e se il lupo mannaro e i generali, che ora sta graziando in blocco, gia' non pensano essi stessi ad una azione extralegale . . . (Che'



nessuno ha dimenticato che l'uomo della provvidenza rimonto' al potere nel 1958 in condizioni perfettamente extralegali).

Che cosa pensare dunque? Che il movimento e' ormai sulla via della completa disfatta e che tutto si ridurra' se non piu' a un esclusivo pateracchio di quattro soldi a un pateracchio di ordine politico? O che magari, paura aiutando, generali e gente perbene stanno preparando la . . . liberta' al popolo Francese? Francamente, non sapremo rispondere.

Quello che per il momento e' certo, e' che ora piu' di prima i mandarini spingono i lavoratori alla ripresa del lavoro, continuano a lanciare le loro balorde accuse di provocatori e di anarchici contro gli studenti che non intendono mollare e che seguitano le loro manifestazioni di piazza, e invocano ardentemente la calma e la prudenza affinche' le elezioni possano svolgersi nell'assoluta tranquillita'. D'altra parte il governo non spera che questo, e non e' del tutto improbabile che domani prenda dei provvedimenti draconiani, approvato e applaudito dagli uomini di Mosca.

Comunque, qualunque sia la sua momentanea fine, e' certo che questo movimento lascerà dietro di se' strascichi immensi e duraturi. Seguiremo attentamente il suo svolgersi e ne referiremo piu' tardi.

Quanto riguarda la nostra posizione in merito della fiera elettorale non credo ci sia nemmeno bisogno di parlarne: essa rimane intatta come sempre. Del resto, mai forse come ora, sarebbe veramente difficile scegliere fra peste e colera . . .

BEPPE DEL CENCIAIO

Parigi, 7 giugno 1968

## “Cospirazione”

Il processo a carico del Dottor Spock ed i suoi coimputati si e' concluso, il 14 giugno alle Assise federali di Boston, con un verdetto di colpevolezza a carico di quattro imputati: Benjamin Spock, Mitchell Goodman, Michael Ferber e William Sloan Coffin, jr. Il quinto imputato, Marcus Raskin e' stato assolto. La sentenza sara' pronunciata il 10 luglio. Nel frattempo, tutti e quattro i condannati — che al processo si erano presentati a piede libero sotto cauzione di mille dollari ciascuno — sono stati sciolti dal vincolo della cauzione e rimangono in liberta' sulla parola propria. Questa circostanza sembra indicare che gli amministratori della giustizia federale non se la prenderebbero troppo a male se i quattro colpiti dal verdetto della giuria di Boston si rendessero irreperibili. Ma non c'e' questo pericolo. Si tratta di “delinquenti” che hanno delle ragioni serie da far valere dinanzi ai giudici e soprattutto dinanzi al Paese e al mondo, e non intendono affatto lasciarsi sfuggire l'occasione di farlo con tutta la pubblicita' possibile, anche se al termine di tutte le pratiche giudiziarie che rimangono da espletare si profila il rischio del massimo della pena che il verdetto autorizza: cinque anni di reclusione e diecimila dollari di multa per ciascuno dei condannati.

Se i quattro si sarebbero resi colpevoli e' quello di aver cospirato per consigliare l'evasione dagli obblighi della coscrizione militare obbligatoria. Secondo l'accusa sostenuta dai procuratori della Repubblica U.S.A., fatta propria dai giurati di Boston, il reato di cospirazione sarebbe stato dimostrato dalle seguenti circostanze:

1. La distribuzione di un manifesto intitolato: “Appello alla Resistenza contro l'Autorita' Illegittima” portante le firme di 373 persone, distribuito durante il mese d'agosto dell'anno scorso.
2. Una conferenza stampa tenuta a New York il 2 ottobre 1967.
3. Un comizio pubblico tenuto nella Chiesa di Arlington Street a Boston il 16 ottobre 1967.
4. Una dimostrazione tenuta a Washington il 20 ottobre dell'anno scorso nel corso della quale avvenne il ritorno di un certo

numero di “draft cards” (cartellini di classifica) al Dipartimento della Giustizia.

Si noti che nessuna di queste circostanze, presa a se' costituisce reato, tant'e' vero che Marcus Raskin e' stato assolto dall'accusa di cospirazione pure avendo partecipato alla dimostrazione di Washington. Si deve quindi presumere che il “fatto” cospirazione sia autenticato dalla partecipazione ad almeno due degli avvenimenti suindicati: manifesto pubblico (che fu in seguito sottoscritto da oltre venticinquemila tra professori e studenti), conferenza stampa, comizio di Boston, dimostrazione di Washington, dimostrazione di New York: tutti atti pubblici che escludono, appunto per la loro pubblicita', la nozione del cospirare.

Parlare di cospirazione quando delle migliaia di persone si trovano ad esprimere con tanta pubblicita' opinioni identiche od affini, sol perche' quelle opinioni sono invise a chi governa, e' improprio. In regime di vera democrazia costituiranno tutt'al piu' una corrente, un partito di opposizione, mai una congiura. Soltanto i nemici della liberta' di coscienza e di espressione possono scambiare le opinioni altrui per attentati.

Questo processo ha acquistato una importanza insolita non solo perche' viene appunto inscenato quale pretesto per togliere a dei cittadini la liberta' di opposizione alla politica del governo, ma anche perche' il piu' noto dei condannati e' un personaggio famoso: il dottor Benjamin Spock, sessantacinquenne pediatra autore di un libro che da decenni insegna alle madri americane come allevare i loro bambini ed e' il libro piu' diffuso che esista negli Stati Uniti.

Il dottor Spock e i suoi coimputati godono, naturalmente, la simpatia e la solidarieta' di milioni dei loro concittadini ed hanno di proposito cercato la tribuna delle corti d'Assise per rivendicare le ragioni della loro opposizione alla guerra del Vietnam, che e' poi anche quella di una parte considerevole della popolazione statunitense. Nel verdetto dei giurati di Boston essi non vedono, infatti, che un nuovo incentivo a persistere nella campagna antimilitarista ed antiimperialista.

Ricevuto il verdetto, il dottor Spock ha dichiarato: “La mia difesa e' basata sulla mia convinzione che ogni cittadino ha il dovere di lottare contro una guerra che considera contraria al diritto delle genti. La corte la pensa diversamente. Io continuerò a difendere la mia posizione”.

I suoi coimputati sono piu' giovani di lui e meno celebri: il reverendo William Sloan Coffin ha 43 anni ed e' cappellano (protestante) alla Yale University; Mitchell Goodman ha 44 anni, e' insegnante e scrittore a Temple, Maine; Michael Ferber, ha 23 anni, e' oriundo di Buffalo, N.Y. ed e' studente all'Universita' di Harvard. Tutti sanno di essere interpreti dei sentimenti e delle convinzioni di un grande numero di concittadini d'ogni eta' e condizione, hanno scelta con piena consapevolezza la loro posizione e dimostrano di essere risoluti ad affrontarne le conseguenze, fiduciosi che la loro abnegazione trovi l'eco desiderata nel paese.

*E' chiaro: chi ha la capacita' politica di eleggersi i propri governanti, ha, implicitamente, la capacita' e il diritto di... farne a meno.*

L. Galleani

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE “REFRACTAIRES”)  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII, Saturday, July 6, 1968 No. 14

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

## Il caso Mooney-Billings

## CAPRI ESPIATORI

II.

Curt Gentry e' uno scrittore borghese onesto la cui rara obiettività gli attiro' l'odio dei capitalisti della California. Infatti, il Gentry descrive con esattezza di particolari l'azione energica e disinteressata svolta da Alessandro Berkman, da Emma Goldman e da altri anarchici nella difesa di Billings e Mooney.

Verso la fine del 1916, cioè poco tempo prima che si facesse il processo a Tom Mooney, la situazione era tutt'altro che favorevole alla sua difesa non ostante l'ottimismo dei suoi avvocati i quali, benché sbalorditi dalla condanna di Billings, avevano accumulate tante prove da considerare l'assoluzione di Mooney come un fatto inevitabile.

Gli sforzi di Minor, della Goldman, di Berkman e di altri convinti dell'innocenza di Mooney, cominciavano a dare buoni risultati tanto negli aiuti finanziari che arrivavano giornalmente al comitato di difesa, quanto nell'informare l'opinione pubblica sull'ingiustizia che si era in procinto di commettere nel tribunale di San Francisco.

Il processo cominciò il primo gennaio 1917 in un'atmosfera satura di interventismo guerraiolo con una montatura poliziesca di falsi testimoni e di trucchi legali vergognosi per degli individui che si vantano di essere difensori dell'ordine, della coltura, della società. L'abitazione di Alessandro Berkman venne perquisita, la sua corrispondenza asportata e delle lettere che Emma Goldman aveva scritto al Berkman molti anni prima vennero lette in sede di tribunale. Derelitti dei bassifondi furono reclutati per deporre contro Mooney. Dei testimoni favorevoli alla difesa vennero imprigionati o allontanati da San Francisco. Tutti i mezzi infami conosciuti dai famuli della legge — che qualche anno dopo dovevano essere usati contro Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti — furono adottati nel processo di Tom Mooney. Bisogna dire che gli avvocati difensori fecero del loro meglio; ma il verdetto di classe era stato preparato e ordinato dall'alto, dai dominatori economici e politici del West.

Il processo duro' poco piu' di un mese. Il quattro febbraio Tom Mooney fu condannato a morte. Con evidente soddisfazione, il giudice Griffin intonò la formula della condanna secondo cui Tom Mooney sarà legalmente ucciso nel penitenziario di San Quentin in accordo con le modalità stabilite dallo Stato di California.

Mooney aveva preparato una dichiarazione nella quale era scritto fra l'altro: "Io non sono stato condannato a morire sul patibolo perché ho gettato una bomba. Sono condannato perché ho lottato contro l'ingiustizia sociale nella guerra industriale fra ricchi e poveri. Io sono orgoglioso di essere dalla parte dei diseredati nella marcia faticosa del progresso umano".

Il giudice non permise a Mooney di leggere la dichiarazione del condannato a morte, cioè che non è soltanto sufficiente a far risaltare la mentalità tiranna del giudice Griffin; ma contribuisce a dare un'idea generale dell'atmosfera medioevale esistente nell'aula del tribunale durante il processo.

La data dell'esecuzione di Mooney era stata fissata per il 17 maggio 1917, vale a dire che rimanevano poco più di tre mesi di tempo per tentare di salvare la vita al Mooney e correggere uno dei più gravi errori giudiziari del nostro secolo.

L'attività del Comitato di Difesa si estese a tutti i settori dell'opinione pubblica e riunioni, comizi, dimostrazioni di protesta contro la condanna di Mooney venivano indette nelle principali città americane. Poi cominciò l'Europa con le dimostrazioni di Pietrogrado, Parigi, Roma, Londra, ecc.

Negli U.S.A. non c'era più giornale o rivista che non si interessasse del caso Mooney e persino i capi del lavoro organizzato ora raccoglievano fondi per la difesa. Sa-

muel Gompers, presidente dell'American Federation of Labor, e altre personalità liberali intervennero presso la Casa Bianca e una settimana prima dell'esecuzione il Presidente Wilson mandò un telegramma al governatore della California nel quale si diceva preoccupato dell'aspetto internazionale del caso Mooney e che quindi sarebbe stato utile salvare la vita del condannato per tranquillizzare le cancellerie degli Alleati europei sul buon andamento della guerra.

Dal che appare evidente che il governo statunitense aveva subito forti pressioni dai governi d'Europa sul caso Mooney, proprio quando la carneficina planetaria assumeva proporzioni di olocausto universale.

Con le pressioni interne ed estere, il governatore rimase titubante, diramò l'ordine di sospendere l'esecuzione di Mooney, mentre il Presidente Wilson formò la Mediation Commission incaricata di fare un'inchiesta sulle vicende giudiziarie del processo. Codesta commissione, capeggiata da Felix Frankfurter — che qualche anno dopo si distinse nella difesa di Sacco e Vanzetti — raccomandò un nuovo processo; ma siccome l'istanza presso la Suprema Corte era stata rifiutata, il giudice Griffin fissò una seconda volta la data della morte di Mooney per il 23 agosto 1917, per essere poi nuovamente prorogata indefinitivamente.

La situazione politica negli Stati Uniti deteriorava rapidamente in una dittatura militare con la coscrizione militare obbligatoria e la mobilitazione generale delle persone e dell'economia di guerra.

L'amministrazione delle Poste fermò la circolazione delle riviste "Mother Earth", "The Blast", "Masses" ed altre. Frank Little fu linciato a Butte, nel Montana, per la sua partecipazione nello sciopero dei minatori. A Chicago, dei cento membri degli Industrial Workers of the World sotto processo, novanta vennero condannati a gravissime pene.

Nell'Arizona 1.500 minatori scioperanti furono assaliti dai cosacchi privati delle ditte minerarie, caricati su vagoni ferroviari e trasportati lontano, nel deserto, senz'acqua, senza mezzi di ritorno.

Emma Goldman e Alessandro Berkman, condannati a due anni di prigione per propaganda antimilitarista e antiguerresca, furono poi destinati alla deportazione. Il gentile e pacifico Eugenio Debs fu condannato a dieci anni e rinchiuso nel penitenziario di Atlanta ove pure si trovava Berkman, mentre Emma Goldman fu incarcerata a Jefferson City, Missouri, ove lasciò una traccia indelebile di seme anarchico nel reparto femminile di quel carcere.

Per dare un'idea generale della reazione invadente basti dire che a Eureka, in California, un uomo fu condannato cinque anni di prigione per aver criticato il Presidente della Repubblica.

Finita la guerra la reazione raddoppiò in tutto il paese. L'undici novembre 1919, durante un corteo patriottico a Centralia, nello stato di Washington, i legionari americani attaccarono la sala degli I.W.W. i quali si difesero uccidendo tre legionari. Nella notte susseguente — in combutta con le autorità — il più conosciuto degli I.W.W., Wesley Everest, fu rapito dalla prigione da un gruppo di legionari-fascisti, castrato, torturato, orribilmente sevizato e il giorno dopo il suo cadavere fu riportato in prigione affinché i suoi compagni potessero vedere una terribile dimostrazione della superiore civiltà dell'americanismo al cento per cento.

L'ondata criminale di isterismo xenofobo, diretta dal Ministro della Giustizia, A. Mitchell Palmer, era ormai scatenata dall'Atlantica al Pacifico e migliaia di alieni venivano arrestati e deportati in massa senza processo, per semplice sospetto di sovversivismo.

Nella sua cella del penitenziario di San Quentin, vicino a San Francisco, il 22 di-

cembre 1919, Tom Mooney leggeva la triste notizia che il giorno prima i suoi due grandi difensori Emma Goldman e Alessandro Berkman — assieme ad altri 249 deportati — erano salpati verso la Russia sul piroscafo "Buford".

Due settimane dopo, il 2 gennaio 1920, diecimila alieni, uomini e donne, furono arrestati in settanta città degli U.S.A. dagli agenti federali, con piena autorità di arrestare a loro piacimento.

Dal 1920 in poi l'attività per la liberazione di Mooney e di Billings passò nelle mani del Molders' Defense Committee, formato dall'Unione di categoria a cui apparteneva il Mooney. Non ostante gli sforzi di valenti avvocati non fu possibile ottenere un nuovo processo e col passare degli anni si giunse alla conclusione che l'unica speranza per la liberazione di Mooney consisteva nella grazia del governatore della California al quale la legge conferiva il potere di liberare i carcerati. Una speranza molto tenue, se si considera che la consegna dei capitalisti ai politici era di lasciare Mooney in carcere.

Del resto, con l'assassinio legale di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, Mooney e Billings avevano perduta l'ultima illusione sulla cosiddetta giustizia e sull'onesta' dei giudici.

Finalmente, nel 1938 un politico onesto, Culbert L. Olson venne eletto governatore sulla specifica promessa che avrebbe liberato Mooney; cioè che infatti fece, con solenne pubblica cerimonia, il 7 gennaio 1939.

Una libertà di breve durata, giacché Tom Mooney morì nel 1942 all'età di sessanta anni. Benché di salute difettosa, appena libero fece un giro di conferenze per la liberazione di Billings che, infatti, guadagnò la libertà sulla fine del 1939 e ora abita nella regione della Baia di San Francisco.

Io udii Mooney parlare a Benld, Illinois, il giorno del Labor Day 1939, ove tenne un comizio in favore dei prigionieri politici; quantunque vecchio e malato, dopo 22 anni di prigione, il suo spirito di ribelle era rimasto vigoroso nel fustigare i capitalisti e i massimi funzionari unionisti, borghesi quanto i padroni.

Gli autori della bomba non furono mai scoperti. Di qui la necessità dei capri espiatori trovati nelle persone di Thomas J. Mooney e di Warren K. Billings sui quali il capitalismo californiano sfogò la sua vendetta di classe e il suo sadismo sociale conosciuto col feroce eufemismo di repressione contro il "sindacalismo criminale".

DANDO DANDI



*Io non so a chi dispiaccia più che a me l'ambizione, l'avarizia e la mollezza dei preti; si perché ognuno di questi vizi è in sé odioso, si perché tutti insieme si convengono poco a chi fa professione di vita dipendente da Dio; e ancora perché sono vizi si contrari che non possono stare insieme se non in un subietto molto strano. Nondimeno il grado che ho avuto con più pontefici mi ha necessitato a amare per il particolare mio la grandezza loro; e se non fussi per questo rispetto, avrei amato Martino Lutero quanto me medesimo, non per liberarmi dalle leggi indotte dalla religione cristiana nel modo che è interpretata e intesa comunemente, ma per vedere ridurre questa catterva di scellerati ai termini debiti, cioè restare o senza vizi o senza autorità.*

(Francesco Guicciardini, Ricordi politici, 38, serie seconda)

Questi nostri padri

## LE CROCI BENEDETTE

La Fiera Letteraria dedicava un numero della rivista interamente a Benedetto Croce, con una presentazione del direttore, cattolico osservante. Questi faceva capire che il filosofo napoletano fu benedetto per se', ma croce per gli altri: avverso' il marxismo, pero', senza volerlo spinse verso il marxismo la cultura italiana, e cio' sulla falsariga del giudizio di Michele Federico Sciacca: "Egli, se ha molto giovato alla cultura italiana, ha molto nociuto allo spirito degli Italiani". *Deo gratias*: senza Croce e altri staremmo ancora a ripetere le quattro figure del sillogismo: sub-prae, tum prae-prae, tum sub-sub, tum prae-sub.

Si vedeva subito il direttore preoccupato per l'avanzata di un nemico, il comunismo, e non s'accorgeva che, se fosse mancato alla Chiesa il nemico comunista, sarebbe rimasto in piedi un altro, e cioe' proprio l'idealismo liberale di Croce, e l'anarchismo poi non e' stato mai supplente a disposizione. Oppure, a voler essere precisi, possiamo aggiungere che, come i liberali hanno fatto per interesse il gran rifiuto anticlericale, cosi tentano di fare pure i comunisti, il rovesciamento della praxis e delle alleanze, il rovesciamento del governo e l'alleanza con la Chiesa.

Le idee sono trattabili, ai liberali interessa di piu' il presente potere economico, ai comunisti il potere con chiunque, per il momento e per il programma minimo. Agli anarchici tocca restare puri, o, se cosi piace, puritani.

Dove l'incompetenza si sposa all'ipocrisia, e' nelle seguenti parole: "Non e' senza qualche ritrosia che ci avventuriamo con la sua guida magistrale, cosi piena di fascino e di persuadenti suggestioni, in quell'itinerario che porta, pericolosamente, alla mitizzazione razionale della Storia"; dove quella *ritrosia* distrugge la *guida magistrale* e tutto il resto, e non si vede perche' e' pericoloso mitizzare soltanto la Storia e non piu' gratuito e assurdo mitizzare un dio che sarebbe sceso sulla terra e dovrebbe venire poi a giudicare i vivi e i morti. Almeno' la Storia la viviamo noi e possiamo tentare di conoscerla noi che la facciamo — *verum et factum convertuntur* —; la storia di dio non la facciamo noi e quindi non la possiamo per niente conoscere — con buona pace di Giambattista Vico.

In ultimo il direttore vedeva il nostro mondo "sempre cosi disponibile a farsi incantare da falsi profeti e ciclicamente infeudato a piccole verita' del tutto provvisorie": e non s'accorgeva che la sua verita' cattolica sarebbe pacchiana e varrebbe in una brutta copia del medioevo e che in questo monoblocco le pietre cavate potrebbero essere anche in finite di numero ma l'una non diversa dall'altra, che la scelta vi sarebbe ma sarebbe una sola e senza lotta spasimo o angoscia e' quindi, anche senza merito e senza colpa; laddove la vita e' varia, contraddittoria, inquieta, e anche faceta se l'Ebreo dopo duemila anni e' soltanto uno *zinzino* deicida secondo il Concilio; eroica se Galilei cieco s'accorge del mondo che lo guarda riverente; e infine ridicola se chi credette all'anno mille non si convinse che la Chiesa ammucciava troppi e falsi profeti, e se chi non crede ora all'anno mille crede ancora alla sacra apocalisse e alla sacra bibbia. E, per giunta, ciclicamente infeudata e' la Chiesa se nel Medioevo lo era in veri e propri feudi e ora in tutte le industrie occidentali.

Quando si fa filosofia, si fa prima la prova dei fatti: si osservano le cose, si sperimentano le idee, e in ultimo si giudica razionalmente. Questa e' filosofia seria, carica di fatti e non leggera di parole, ispirate o meno da Moloc. Tanto seria che Croce, dovendo giudicare tutto il cristianesimo, non poteva non notare "un processo storico, che sta nel generale processo storico come la piu' solenne delle sue crisi": la morale pagana decadde e gli uomini si riformarono in mo-

do originale diventando cristiani; poi la morale della Chiesa decadde e gli uomini seri si riformarono in modo piu' originale diventando cristiani protestanti, e poi ancora cristiani liberali, tutti veri "operai nella vigna del Signore, che non possono non dirsi cristiani". E i preti si possono accontentare di questo giudizio che e' il piu' e il meglio che si puo' pretendere: le altre opere che Croce scrisse contro il "clericalume" sono croci benedette e, nello stesso tempo, prolegomeni a ogni futura commemorazione che vorra' ripresentarsi fatta secondo coscienza.

Non capiti, quindi, agli studiosi cio' che capito' alla Chiesa nella Storia d'Europa nel secolo XIX: "Il pensiero e la scienza continuarono a sfuggirle; il suo grembo era in cio' colpito di sterilita' come a divino castigo per aver essa peccato contro lo spirito che e' spirito di sincerita'". E, ancora nel secolo ventesimo, una cosa e' dire di essere servo dei servi di dio e comportarsi in pratica come principe assoluto. Una cosa e' dire di rappresentare la Chiesa dei poveri o la Chiesa povera ed essere invece, questa, il contrario. Una cosa e' dire di essere altrove la Chiesa del silenzio, che e', invece e dovunque, tale soltanto riguardo agli introiti, ai dividendi e ai traffici nell'ombra.

Quando poi, nella rivista, si passava alla disamina del pensiero crociano in materia politica, il compito veniva assunto dal Padre Cornelio Fabro e da altri. E un Cornelio Fabro non possiamo non interromperlo perche' vedeva la contraddizione in Croce, non la contraddizione vitale, ma quella *statica* di chi predica sempre la liberta', ne fa una religione, e alla fine la rende sicura con la forza immorale, la contraddizione nel concetto stesso di liberta'. Così la pagliuzza sta sempre nell'occhio del diavolo e la trave non si vede in quello della Chiesa: vedi l'affar Hochhuth, dove il dire — Roma e' citta' sacra — non si distingue dal dire, anche se non si disse: — Qui comando io con torto o con ragione, chi non e' con me e' contro di me, sono infallibile con la forza della polizia —.

E a questo punto ricordo le parole di Croce, che vivo e canzonatore avrebbe ripetuto al Padre Cornelio Fabro: "Se l'uomo religioso non puo' non vedere nel filosofo il suo avversario, il suo nemico mortale, questi, invece, vede nell'altro il suo fratello minore, il suo se stesso di un momento prima". E se il fratello minore e' ancora politicamente forte, gli altri invece sono liberi di agire, e liberi di capire il papa quando fa i suoi discorsi, quando s'arrabbia ma fa salire la sua rabbia fino alla strozza e, finora, non oltre, oppure i giannizzeri della Santa Sede quando predicano e si dimenano e allungano le mani e queste riescono a tirare soltanto per un pelo le pecore che vogliono scappare. Attenti ai limiti, la ragione che deve indietreggiare puo' cadere nella fossa dei serpenti e ricorrere alla forza, *extrema ratio vel furor incipiens*. O si perde con dignita' o si perde la dignita'.

Prendiamo un altro scritto del Fabro, questa volta dalla rivista "Humanitas", La Coscienza del Peccato, che puo' essere sottoscritto da tutti: "La sfera del mondo morale e religioso e' cosi delicata e impegnativa che, come non ammette deleghe o sostituzioni per la sua attuazione, cosi forse non le puo' ammettere per la sua interpretazione". La differenza consiste nel fatto che Croce dice, almeno, come vanno sempre le cose, personalmente vuole la liberta' a tutti i costi e nel liberalismo e nel collettivismo, ha una mano tesa e una mano armata, mentre Cornelio Fabro nasconde fin troppo quale fine fa in pratica la coscienza, quanto manovrata e' la coscienza dal potere religioso. Oppure, a voler essere precisi anche qui, possiamo aggiungere che ai liberali interessa, ora, soltanto la liberta' dei dividendi, e alla Chiesa, eziandio, la sottrazione della liberta'.

Esaminiamo di passaggio cio' che segue

nella stessa rivista, le parole del Montini che vanta una "sapienza che da Dio deriva e che a noi da Cristo fu data": sapienza che non capisce le ragioni dell'obiezione di coscienza, del controllo delle nascite, del divorzio dei laici e del matrimonio degli ecclesiastici, ecc., ecc. E ogni eccetera e' sempre un'ingiustizia che si patisce, e c'e' da chiedersi che cosa sara' in seguito della liberta' e della giustizia, delle ultime dee in Italia, se un Fabro si piglia la licenza di dire che Croce gira sempre attorno alla liberta', ha orrore di definirla, e' un saggista di filosofia e ha una prosa da saltimbanco?! Laddove Croce con pochi salvo' l'onore nazionale della liberta' nella stessa epoca nella quale un papa, Pio XI, osava invadere Mussolini, perche', secondo quel papa, se c'era un regime totalitario, totalitario di fatto e di diritto, questo era il regime della Chiesa. E Croce non invidiava ne' la sua beatificazione, ne' la stessa vita beata: "Chi non conosce altra divinita' che la vita stessa, si soddisfa nell'unita' che questa gli offre, nell'unita' irrequieta, nell'unita' che e' tutt'uno con la diversita', e si rassegna di buon grado a non potersi adagiare, perche' sa che il riposo — anche il riposo in Dio — e' il contrario della vita".

LEONARDO EBOLI

## Voci dalla strada

Dappertutto, in Europa come in America, nei paesi pseudo-democratici, come nei paesi pseudo-socialisti, gli studenti hanno cercato in questi ultimi tempi di inquadrare la propria agitazione e le proprie rivendicazioni nel movimento generale di rinnovamento sociale che ha il suo naturale fulcro nella lotta per l'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento salariale e dall'essere umano dal giogo dello stato.

Il manifestino che segue, ispirato come tanti altri a questi criteri, e' stato stampato e distribuito a Reggio Calabria.

N.d.R.

La scuola gerarchizzata e dittatoriale e' il riflesso di una societa' repressiva.

*Lottiamo contro la scuola borghese!*

Professori, presidi, provveditore, ministro, costituiscono gli anelli della catena dell'autoritarismo scolastico, che viene attuato con l'aperta intimidazione del voto e delle sanzioni disciplinari e col paternalismo di una collaborazione in cui rimangono inalterati i rapporti gerarchici; costoro impongono programmi e regolamenti senza che gli studenti possano intervenire in tali questioni, che pur coinvolgono la loro formazione.

Contro queste strutture oppressive gli studenti debbono cominciare a lottare costituendo organismi di istituto e di facolta', basati su una visione egualitaria delle strutture scolastiche e sociali.

La funzione dell'organismo studentesco deve essere quella di dirigere dal basso la scuola: esso dovra' essere equiparato al Consiglio dei Professori, o finche' cio' non sara' possibile, dovra' costituire un valido strumento di contestazione nei confronti delle gerarchie scolastiche o accademiche.

L'azione studentesca dovra' essere:

*diretta* cioe' basata sull'assemblea generale degli studenti, e non sul sistema della rappresentanza, che puo' diventare facile strumento dell'autorita' scolastica;

*autonoma* dai partiti, dalla chiesa e da qualsiasi organo di potere;

*rivoluzionaria* cioe' volta a creare una scuola e una societa' in cui ognuno disponga della propria liberta' e tutti cooperino alla pari.

La lotta studentesca per l'abolizione delle gerarchie nella scuola puo' costituire la punta avanzata della lotta sociale contro il privilegio, lo sfruttamento, l'autorita'. Ma poiche' l'autorita' scolastica poggia sul potere del capitalismo e dello Stato, l'unico modo per gli studenti di condurre vittoriosamente la loro lotta e' di unirsi alle masse operaie e contadine per costituire una grande forza rivoluzionaria capace di spezzare la gigantesca forza oppressiva del potere.

La Gioventu' Anarchica

## JEAN-PAUL MARAT (1743-1793)

(Continuazione dal num. prec.)

Ovviamente stringe nuove ed interessanti amicizie, si fa pagare enormemente caro e, a questo momento, si lascia sfuggire una dichiarazione un tantino cinica, che vogliamo sperare non avesse voluto essere che un motto di spirito: "Preferisco i malati non troppo difficili e che fanno guadagnare molto; e mi domando perché non dovrei farlo poiché ho la possibilità di scegliere". (p.48) Pare del resto che fosse riuscito a ottenere non poche guarigioni difficili, tanto da essere soprannominato "il medico degli incurabili".

Ma stava veramente anche lui adattandosi come molti altri, dimenticando *Chaines de l'Esclavage* e ingiustizie sociali? E' quanto ora vedremo.

Il 15 febbraio 1777 la *Gazette de Berne* annunciava che la Società economica di Berna indiceva un concorso per "un piano completo e particolareggiato di legislazione criminale. I manoscritti sarebbero dovuti pervenire non più tardi del luglio 1779". Marat comprese subito l'interesse che poteva mostrare una tale opera, si rese conto immediatamente di quanto avrebbe potuto dire, e non manco' di concorrere. Inviò infatti un *Plan de Legislation criminelle*, probabilmente compiuto l'anno medesimo (che più tardi fu impegnato per altre cose), e ciò nel momento stesso della sua gloria. "Ora, questo *Plan*, non aveva niente, assolutamente niente, dell'opera di un cortigiano né di un arrivato. Al contrario! E pertanto, non era un lavoro compilato da un fallito inasprito dal bisogno! Era l'opera di un uomo che non aveva niente da lamentarsi della propria esistenza, e che non aveva nulla da temere di continuare la sua rapida ascensione. Ciò sarà bene non dimenticarlo se si vuole apprezzare al suo giusto valore la violenza rivoluzionaria da lui manifestata, che mai oltrepassò il punto culminante qui raggiunto". (p.49)

Difficile è poter dimostrare in poche parole l'immensa portata del valore rivoluzionario di questo *Plan*; come il Marat arrivi a distruggere completamente tutti i falsi valori stabiliti dalla società; con che ardore compia opera di giustizia difendendo i deboli contro i forti, i poveri contro i ricchi. Come riesca ad analizzare punto per punto tutte le menzogne, le iniquità, gli orrori dei despotti e dei potenti. Uomo di cultura si serve dei giudizi dei Beccaria, dei Morellet, dei Mably e dello stesso Voltaire, nonché del suo maestro Rousseau; scrutatore pratico e profondo pone sul tavolo esempio su esempio e frantuma tutto. Niente si salva delle menzogne convenzionali e della falsa morale societaria, da questo uragano devastatore. Oh! indubbiamente "non si può chiedere a Marat, uomo del secolo XVIII°, di apporre qui le profondità e le precisioni dei futuri pensatori socialisti e comunisti. Per questo, per un primo leggiero progresso su questa via, bisogna attendere Babeuf. A Marat, come sua abitudine, non è tanto il trovare una soluzione ai conflitti della proprietà che maggiormente interessa, quanto di stabilire il diritto di rivolta dei poveri". (p.51)

Quando ad esempio si chiede che cosa sono le leggi, risponde: "Ciò che così si nomina, è forse altra cosa che ordine di un padrone superbo? Il loro impero non è che una sorda tirannide esercitata del piccolo numero sulla moltitudine". . . . "Allorquando una parte della nazione è ritenuta nulla, (le leggi) diventano parziali, e la società non è più che uno stato di oppressione, dove l'uomo tiranneggia l'uomo. Periscano dunque queste leggi arbitrarie, create per assicurare la felicità di pochi individui, in pregiudizio dell'insieme del genere umano". (p.50)

Fa l'apologia del furto. Dopo aver prospettato come dovrebbe essere fondata una società giusta e dimostrato quanti invece sono gli indigenti delle nostre società che han diritto alla vita e, s'è necessario, al furto, fa questa curiosa e interessante riflessio-

ne sulla proprietà: "Ogni furto suppone un diritto di proprietà; ma da dove esso deriva questo diritto? L'usurpatore lo fonda sul diritto del più forte, come se la violenza potesse stabilire un titolo sacro. Il possessore lo fonda su quello del primo occupante, come se una cosa fosse onestamente acquistata per averci messo i primi le mani sopra. L'erede lo fonda sul diritto del testatore, come se si possa disporre in favore di un altro, ciò che non è nemmeno nostro. Il coltivatore lo fonda sul lavoro e senza dubbio il lavoro gli appartiene; ma la cultura esige il suolo, e a qual titolo egli si appropria di questo pezzo di terra che fu dato in comune a tutti gli abitanti?"

Il diritto di possedere proviene da quello di vivere; così tutto quanto è indispensabile alla nostra esistenza è nostro, mentre niente di superfluo dovrebbe legittimamente appartenerci, fino a quando vi sono altri che mancano del necessario. Ecco il fondamento legittimo di ogni proprietà sia nello stato di società che in quello della natura". (p.51) E qui immagina una curiosa autodifesa di un individuo accusato di furto, davanti, ai suoi giudici: "Sono colpevole? Lo ignoro. Ciò che non ignoro è che non ho fatto altro di quanto dovevo fare. La cura della propria conservazione è il primo dovere dell'uomo; voi stessi non ne conoscete altro al disopra: chi dunque ruba per vivere e non può fare altrimenti, non usa che di un suo legittimo diritto". (p.51)

Tratta poi dei falsi e dei veri delitti contro lo Stato. Il regicidio, secondo lui, fa parte della categoria ordinaria del diritto penale: "l'omicidio di un principe non è che un semplice assassinio". (p.53)

Si eleva contro la tortura giudiziaria; perora in difesa della donna e difende fermamente la prostituta: "Nelle donne il libertinaggio nasce quasi sempre dalla dura necessità, mentre negli uomini nasce sempre da una disposizione al vizio. Per una prostituta che crea l'ozio o l'amore del vestire, la fame ne crea mille . . ." (p.54)

Come ripetiamo, una condanna a fondo della società di cui non possiamo far cenno che in parte, e che, com'è facile immaginare, non riscosse l'approvazione dei banditori della Società economica di Berna. E nemmeno quella del Ministero della Giustizia francese, che quando giunse in Francia (Marat l'aveva fatta stampare a Neuchâtel nel 1780), fece strappare e distruggere tutte le pagine da lui ritenute sovversive. Saremmo curiosi di sapere, commenta Massin, quante pagine ne restarono; ma Marat dovette sicuramente far inviare tutto il resto al macero, che non fu ritrovata nemmeno una copia.

Nondimeno, Marat che difficilmente si perdeva di coraggio, lo fece stampare una seconda volta nel 1783, però questa volta senza nome di autore. E probabilmente ora, non tanto per il vecchio timore di persecuzione, quanto per quello di essere scoperto dalla Corte nella quale era ancora impiegato nella sua qualità di medico.

A questo proposito non manca di fine ironia questa osservazione dell'autore, che pur cercando di riabilitare Marat distruggendo tutte le false leggende che l'hanno perseguitato fino a noi, tiene a porlo nelle sue vere luce ad ogni momento.

"Per l'istante, tale Ercole al quadrivio, il profeta Marat monta all'assalto di quest'ordine stabilito che non è altro che una macchina del ricco per opprimere il povero; mentre il dottor Marat, amante di una grande signora, cena in nobile compagnia, e fa pagare la sua clientela mondana il più caro possibile". (p.55)

D'altronde Marat si stanca alla svelta di questa vita di medico parigino ricercato. Più tardi dirà che era stata: "una professione di ciarlatano indegna di lui". Tuttavia insiste: conservo il suo impiego a Corte, non che una piccola scelta clientela che pagava caro, e questo perché necessitava di

non poco danaro per darsi a delle ricerche scientifiche che sempre lo avevano assillato, e che in parte erano dovute a quella famosa sete di gloria che mai lo aveva abbandonato. Noi, non ci soffermeremo che di sfuggita su questo periodo e su questa nuova attività di Marat. Lavoro come sua abitudine, enormemente. Compi dissezioni su cadaveri umani e animali, ma fu più particolarmente verso le esperienze fisiche che si rivolsero le sue ricerche. Pubblico: *Recherches sur le feu; Découvertes sur la lumière constatées par une suite d'expériences nouvelles; Recherches sur l'électricité*. Quale fosse il valore reale delle sue ricerche e delle sue scoperte non lo sappiamo. Credete di avere in materia scientifica più genio di quanto in realtà potesse averne? Anche qui non sappiamo rispondere. Tutto quanto sappiamo è che, se da un lato fu considerato uomo di un certo valore da alcuni scienziati francesi; se mantenne una lunga corrispondenza con Benjamin Franklin; se ebbe contatti con Volta al suo passaggio da Parigi, e se trent'anni più tardi fu persino elogiato da Goethe; da un altro fu considerato tutto diversamente dagli uomini dell'Accademia di Scienze di Parigi ai quali aveva richiesto l'approvazione delle proprie esperienze, e dai quali, dopo pressanti insistenze, riceve infine una risposta completamente negativa affermando: ". . . in generale contrarie a quanto vi è di più conosciuto nell'ottica, crediamo inutile entrare nei particolari per farle conoscere . . ." (p.59)

Risposta che Marat non dimenticò. Spirito combattivo come già lo conosciamo, non gli fecero certo difetto né le polemiche né le lotte che intraprese contro gli Accademici parigini. Fece stampare a proprie spese i suoi differenti lavori che furono divulgati e letti e ne riscosse non poche approvazioni; riuscì ad aprire un corso pubblico che fu un successo mondano; venne perfino qualche volta alle mani con coloro che intendevano insultarlo.

Nel 1783, l'Accademia di Rouen premio il suo lavoro: *Memoire sur l'Electricité medicale*, ma ciò non bastava alla sua gloria di uomo di scienza. Alla fine, pertanto, comprese che una lotta così impari non valeva più la pena di essere condotta in Francia, e ancora una volta pensò di andare a stabilirsi altrove. Ma . . . dove?

Al principio del 1783, il conte Walis gli aveva fatto pervenire un'offerta vantaggiosa per andare a servizio di un "sovrano del nord"; ma la rifiutò pensando si trattasse di Caterina II che detestava, o di Gustavo III di Svezia, che considerava, non a torto, come uno dei sovrani più assoluti del momento. Aiutato allora da qualche conoscenza altolocata, cercò di ottenere un impiego in Spagna, ma dopo ripetute inchieste a suo riguardo, tutto andò a monte. Purtroppo, in questo suo tentativo di essere assunto a servizio da Carlo III, sia per l'atteggiamento da lui tenuto che per le dichiarazioni fatte, Marat non scrisse una delle sue più belle pagine. Tuttavia non ci riteniamo in diritto di lanciargli un anatema. Come Massin ricorda: "Il grande moralista che ha definito l'ipocrisia "un omaggio che il vizio rende alla virtù" era un grande ingenuo. L'ipocrisia è tutt'altra cosa: molto sovente è la discordanza che manifesta l'individuo, quando per vivere è obbligato a sottomettersi all'imposizione di un conformismo più che patente". (p.64) Ecco la verità. Ora, Marat era un uomo franco. Tanto franco da essere qualche volta perfino brutale. Durante la tempesta rivoluzionaria lo riconobbero anche i suoi peggiori nemici. Nondimeno, non è del tutto improbabile che a quel momento, abituato a una posizione piuttosto scelta, non avesse veduto profilarsi davanti a sé lo spettro della vecchia miseria, e che questo spettro lo indusse a giocare un giuoco non troppo degno di lui. D'altra parte, non dimenticava con ragione che in Spagna viveva la Santa Inquisizione, e che questa si trovava anche al disopra dell'autorità del principe. Comunque fosse, come abbiamo detto, tutte le dichiarazioni fatte non servirono a niente, e quel che è peg-

gio, questo spettro della miseria, forse così temuto, stava avvicinandosi a gran passi. Che' al fallito tentativo dell'impiego spagnolo, si aggiunse — non sappiamo di preciso il perché — la perdita del suo impiego come medico a Corte, cioè che spinse i suoi nemici che non erano pochi, a farsi più arditamente. Così la sua piccola clientela si disperse, la bella marchesa ormai lo aveva abbandonato, il suo vecchio segretario non si fece più vivo. Si trovava novamente solo. Non usufruendo più di una rendita sicura e non disponendo che di pochissimi mezzi, fu obbligato a lasciare il suo grande appartamento per una dimora più modesta, e pur non dubitandolo completamente, si trovava alla vigilia dei cinque anni più tristi della sua vita. Era allora il 1784, Marat aveva ormai passata la quarantina di un anno.

J. MASCII

(Continua al prossimo numero)

## Anarchici in Cina

Da quando si è imposta sulla Cina la dittatura maoista si hanno poche e magre notizie riguardanti il movimento anarchico-cinese. Alcuni mesi addietro riportammo anche noi una poco informativa corrispondenza presa dai giornali di lingua spagnola. Ora, tramite il periodico sindacalista inglese "Direct Action", traduciamo il seguente brano accreditato al giornale parigino "Le Figaro" del 7 febbraio 1968. Dice:

"L'anarchia sta guadagnando terreno a Shanghai, la più grande città cinese, secondo un articolo editoriale del locale organo Maoista, Wen Hui Pao, il quale dice che la situazione ha raggiunto proporzioni serie. Questo giornale, citato da Radio Shanghai, afferma che gli anarchici sono in istato di rivolta contro la "disciplina proletaria", che considerano come una catena "imposta alla loro libertà". Il loro movimento è composto principalmente di lavoratori, studenti e insegnanti, i quali disubbidiscono apertamente agli ordini del partito. "L'anarchismo", aggiunge quel giornale, "minaccia di distruggere il potere e l'autorità del Comitato Rivoluzionario di Shanghai".

Questo confermerebbe quel che già annunciava il "corrispondente cinese" di Tierra y Libertad di Mexico City il quale scriveva appunto:

"Scontri violenti si sono verificati in diverse città cinesi fra anarchici e maoisti. Gli anarchici cinesi — operai, studenti ed insegnanti — avevano costituito una forte organizzazione libertaria. I maoisti hanno tentato di distruggerla subito. La situazione esistente in Shanghai e in altre città è confusa. Il sistema della produzione è in istato caotico. Molte scuole sono chiuse ed i conflitti di strada avvengono quasi dappertutto".

Naturalmente, noi domanderemmo che tutto questo fosse vero ed auguriamo ai compagni cinesi il più rapido e più completo successo.

Ma non ignoriamo l'uso che fanno dei termini anarchismo e anarchici, i giornali come il "Figaro" di Parigi e... i politicanti e giornalisti comunisti d'ogni paese, e non siamo quindi inclini a prendere i loro discorsi alla lettera senza beneficio di conferma.

Disgraziatamente, i nostri mezzi di comunicazione con la Cina e particolarmente con i militanti anarchici non sono tali da produrre sollecite conferme.

"Direct Action" avverte che i compagni cinesi viventi al di fuori del loro paese hanno di recente costituito una Federazione Anarchica Cinese... e in tal caso non c'è che da augurarsi che abbiano la premura di far conoscere la verità al movimento anarchico internazionale su quel che avviene nel loro paese, e se e come sia possibile essere di alcun giovamento ai compagni che in quel paese immenso si cimentano contro la dittatura pseudocomunista di Mao e dei suoi pretoriani.

## Tavole di proscrizione

Al processo contro i giornalisti de "L'Espresso" il generale Giovanni De Lorenzo ha giurato sul suo "onore" che le liste di proscrizione attribuitegli, di persone sospette da togliere dalla circolazione in caso di crisi politica, non sono esistite. Nessuno gli ha creduto all'infuori dei giudici e del governo clericale della repubblica.

Ma ecco ora che vediamo riprodotta una pagina della rivista comunista "Vie Nuove", n. 18. 2-V-1968, contenente nomi tolti appunto dalle liste del "Sifar" (il centro spionistico militare della Repubblica). Sono nomi presentati come di anarchici, alcuni morti da anni, altri aventi nazionalità del paese in cui risiedono, tutti residenti all'estero. Eccoli:

FRANCIA — Giuseppe Nardi, Marsiglia. Spartaco Rolandi, Parigi. Adolfo Madrignani, Nizza. Vittorio del Col, Argenteuil. Ugo Angelini, Villeurban. Luigi Bono, Parigi. Domenico Gennari, Montepau. Jules Polidori, Parigi. Charles Traversi, Avion. Dino Battistini, Parigi. Dante Gioia, Nizza. Alessandro Torelli, Perpignan. Giuseppe Mazzocchi, Bezons.

BELGIO — Luigi Castellana, Tregnitz. Giovanni Trapani, Bruxelles. Guelfo Guelfi, Bruxelles. Pietro Montaresi, Bruxelles. Pino Caschetto, Bruxelles. Paulino Puddu, Gaurin. Corrado Pressinio, Bruxelles.

SVIZZERA — A. Cavalloni, Zurigo. Franco Ferrarini, Basilea. Claudio Cantini, Losanna. Carlo Vanza, Biasca. Carlo Pellizzari, Zurigo. Luigi Chiesi, Zurigo. Domenico Gallo, Zurigo. Franco Sordan, Zurigo. Domenico Bedoni, Zurigo. Paolo Malizia, Waugen.

U.S.A. — Eliseo Gismondi, Detroit. Arturo Madrignano, Pemprok Pines. Luigi Carbonara, Thionville. Gianni Frank, Prescott (Arizona). Gianani Vattuone, Sepastopoli (California). Ercole Procaccini, Rochester. Valerio Isca, New York. Louis Ridolfi, Los Angeles. Pilade Savini, Miami. Gismondo Elisei, Detroit. Guglielmo Boattini Taylor (Mich.). Walter Diambra, Mount Vernon. Silvio Boccabella, Chicago.

GERMANIA — Giovanni Labalestra, Koln. Vincenzo Luini, Bruckermuhle. Berardo Zangrilli, Nieder Roden.

CANADA — Art Bortolotti, Toronto. Louis Dalbo, Toronto. Ruggero Benvenuti, St. Catharines (Ontario).

INGHILTERRA — Michele Corsentino, Londra. Vittorio Taborelli, Londra.

Giuseppe Giuretto, Camber Well, Australia. Italo Ancona, San Paolo, Brasile.

Ennio Vaccaro, Buenos Aires, Argentina.

Chi come noi non ripone alcuna fiducia in quel che fanno o dicono i dirigenti del partito comunista, qualunque sia la loro nazionalità, non può esimersi dal rimanere perplesso davanti a questa pubblicazione e domandarsi se sia veramente parte delle tavole di proscrizione del SIFAR e quale sia lo scopo prefissosi dai direttori della rivista comunista "Vie Nuove" nel pubblicarla. E siccome pare che si tratti, in parte se non in tutto (giacché in questo elenco vi sono nomi che noi non conosciamo) di persone facilmente identificabili come aderenti al movimento anarchico, quale interesse può avere la rivista comunista a dare pubblicità come segnalati o ricercati dalla polizia militare italiana, individui residenti in paesi stranieri, dove possono essere esposti anche a seri disturbi da parte delle autorità locali? Non è mistero per nessuno che i mestatori del partito comunista non si fanno scrupolo, il caso occorrendo, di servirsi della polizia dei governi borghesi che dicono di combattere, per fare opera di rappresaglia contro avversari che sanno intransigenti nei loro confronti.

Quanto a De Lorenzo e al Sifar, si sa che sono capaci di qualunque canaglia pur di dimostrare ai loro padroni che on mangiano il pane a tradimento. Ma se tutti i loro archivi sono pieni di strafalcioni come questo elenco, bisogna dire che non sanno fare nemmeno il loro mestiere.



## Scheda Bianca

Nelle elezioni generali italiane del 19 e 20 maggio u.s. in Italia, circa 93 per cento degli elettori hanno votato. Questa percentuale è regolarmente raggiunta ogni cinque anni, sebbene non esista il voto per mezzo della posta. Ma per quanto elevata, non lo è al punto che potrebbe esserlo data la pressione che viene esercitata sulla popolazione. Chi abita lontano dal proprio domicilio, può fare uso del treno gratuitamente o con una riduzione del 70 per cento del costo regolare del biglietto di rimpatrio. Per tal modo i meridionali che lavorano al Nord o all'estero approfittano delle elezioni per prendersi una vacanza in famiglia. La sola condizione è che il biglietto di ritorno sia timbrato dall'ufficio elettorale. Ma la carota è accompagnata dal bastone: chi non vota, qualunque ne sia la ragione, viene segnalato nei registri della polizia. Il non votare non è un delitto per se stesso, ma se colui che non ha votato dovesse domandare impiego al governo o ad un ente pubblico, la sua mancanza di zelo verrebbe tenuta in conto, a suo discapito.

In queste condizioni, coloro che non si sentono attratti a nessuno dei partiti concorrenti (otto partiti nazionali e molti locali) sono usi esprimere il loro parere sulle elezioni sia facendo uso della scheda bianca, sia ricorrendo alla scheda nulla. Nelle due ultime elezioni, (del 1958 e 1963) le schede bianche furono rispettivamente l'1,5 e l'1,8 per cento del totale. Nel corso della campagna elettorale di quest'anno i liberali e i democristiani hanno condotto una forte campagna contro l'uso della scheda bianca, sostenendo che chi non votasse per un partito "democratico" avrebbe implicitamente votato in favore dei comunisti. Ma sopra i manifesti dei partiti ufficiali, facevano la loro apparizione manifesti contrari. A Milano v'erano due gruppi opposti: il Comitato Nazionale per la Scheda Bianca il quale raccomandava di "Scegliere per la Rivoluzione Nazionale votando scheda bianca: Un atto rivoluzionario di coraggio civile e morale". L'altro era la "Federazione dei Comunisti Leninisti d'Italia" la quale invocava l'uso della scheda nulla, dicendo che il giorno delle elezioni i suoi aderenti avrebbero reso nullo il proprio voto scrivendo sulla scheda "viva questo", "vivo quello". Cotesti manifesti presentavano poi analisi dettagliate di tutti i partiti parlamentari, inclusi il comunista e quello di unità proletaria, e del come servissero gli interessi capitalistici. (Va da sé che se questi manifesti avessero esercitato qualche influenza, liberali e democristiani ne avrebbero avuto piacere, poiché sollecitando i comunisti dissidenti a non votare si sarebbero effettivamente procurati voti ai partiti "democratici").

In ogni modo, quando i voti furono contati, alcuni partiti si trovarono alquanto più forti, altri alquanto più deboli, ma in sostanza nulla era cambiato. Le schede bianche risultarono essere 2,3 per cento, le schede nulle 1,6 per cento.

P.S.: Poco tempo, fa un obiettore di coscienza che aveva già scontato sei anni e dieci mesi di prigione, e' stato condannato ad altri dodici mesi di prigione. In Italia, agli obiettori di coscienza che hanno finito di scontare una condanna, quando escono dalla prigione si domanda: "Siete ora disposti a prestare il servizio militare?" Se rispondono affermativamente vengono arruolati nelle forze armate e dopo 18 mesi di servizio vengono mandati a casa. In caso contrario, vengono rimandati in galera con un'altra sentenza, dopo di che la storia ricomincia da capo fino all'infinito. Nessuno dei partiti che sollecitarono i voti degli italiani promise nulla agli obiettori di coscienza. Sola eccezione, il partito Radicale, un partito locale di Milano che raccolse 774 voti (0,06%) troppo poco per aver peso.

("Freedom", 15-VI-1968)

NOTA — Traducendo questo articolino del "Freedom" per le informazioni che dà sulle cose d'Italia dove esiste l'obbligatorietà del voto, non intendiamo certamente fare atto di adesione all'uso del

voto mediante scheda bianca o mediante scheda nulla. Il puro e semplice atto del votare e' un atto di omaggio ad una delle piu' fraudolenti istituzioni dello stato e gli anarchici sono oggi come sono sempre stati contrari alle fiere elettorali ed alle mistificazioni del parlamentarismo.

Naturalmente non ci sentiamo nemmeno di inveire contro quegli elettori che trovando nel proprio tornaconto fare il gesto ingenuo di votare, si fanno poi beffa dei partiti e del governo votando con la scheda bianca o con la scheda nulla. Ma non possiamo fare a meno di aggiungere che, in fondo, il loro sotterfugio non inganna che loro stessi. I governi non vogliono dai governati ne' la fiducia, ne' il consenso; vogliono l'ubbidienza e questa ottengono, in Italia il giorno delle elezioni, osservando l'elettorato sfilare dinanzi alle urne nella pecorile proporzione del 93 per cento.

Nei paesi dove la liberta' del cittadino ottiene almeno l'apparenza della consistenza non esiste l'obbligatorietà del voto, si considera questo come un diritto, non come un dovere e, riconoscendo alla cittadinanza la liberta' di votare o non votare, le si lascia la facolta' di una scelta che in pratica non vale molto ma in principio rispetta la dignita' dell'essere umano.

Il voto obbligatorio e' un espediente dittatoriale che offende la dignita' del cittadino e lo spinge a mentire a se' stesso, quando vota unicamente per ripararsi dalle conseguenze dell'astensione, e agli altri, facendo un gesto che annulla artificialmente nel momento stesso che lo compie.

## Corrispondenze

Scrivendo il suo resoconto del dramma "Sperduti nel buio" di Roberto Bracco, il compagno e amico Philip e' incorso nei medesimi errori di altre volte dando una versione tutta sua della trama e della filosofia del lavoro. Dissi altra volta che Philip e' inglese e non conosce l'italiano a perfezione. Percio' mi chiese per mezzo di un compagno di vederlo per dargli degli schiarimenti sul dramma che lui aveva visto e sul significato di esso.

Alla presenza di quel compagno gli spiegai diffusamente il tutto, ma con mio dispiacere accadde quel che temevo. Philip scrisse tante cose che non aveva visto in teatro e che io non gli dissi. Percio' chiedo venia a tutti i compagni che erano presenti alla rappresentazione e con ragione possono essere rimasti sorpresi leggendo la descrizione fatta da Philip che si allontana dalla storia del dramma.

Philip osserva che Pernicone "ha una predilezione per Roberto Bracco". Ed e' vero: Bracco e' uno dei miei autori preferiti, perche' io lo considero l'Ibsen italiano. Non so che cosa intenda Philip per teatro rivoluzionario: Consiste forse nel fare uno sciopero sul palcoscenico? mettere alla gogna un padrone, il prete, uccidere un re o gettare una bomba contro un dittatore? . . . Drammi simili sono stati recitati nel passato a centinaia. Chi non ne ha visti?

Ma quando autori come Ibsen, Bracco, Martoglio, Traversi (Camillo) ed altri, Giacometti incluso, scrivono drammi che mettono a nudo i difetti morali e le cattiverie della societa' in cui viviamo, essi fanno, secondo me, del teatro sociale, educativo: sta al pubblico intelligente comprendere il significato morale e filosofico delle loro opere.

Intanto, i compagni sappiano e tengano in mente che la data della prossima rappresentazione autunnale a beneficio dell'Adunata, sara' Domenica, 29 settembre 1968.

P.

## Divorzio

*Gridano i preti: "Ecco un novello sfregio alla sposa di Dio l'inferno appresta! La legge sul divorzio e' un sacrilegio! La ricerca del padre e' disonesto!"*

*Indi chiaman le donne, onore e pregio di Santa Chiesa, a scriver la protesta contro l'infamia del Governo Regio . . . Ma la ragione degli sdegni e' questa:*

*che se un prete, quest'oggi, a fin di bene, genera un figlio con la moglie altrui, c'e' un marito che paga e lo mantiene.*

*Ma se la legge libera costui, se il figlio puo' cercar di dove viene, povero prete! allor chi paga e' lui!*

LORENZO STECCHETTI

## Publicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico, Anno III, n. 12. 15 giugno 1968. — Contiene due interessanti scritti riguardanti il movimento rivoluzionario studentesco francese che ebbe inizio a Nanterre il 22 marzo u.s.: uno e' preso dal resoconto dei dibattiti svoltisi a Milano presso il Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfia, il 25 maggio 1968; l'altro porta la firma G.G. un collaboratore abituale del periodico di Ancona. Indirizzi dell'"Internazionale". Amm.: Emilio Frizzo, Casella Postale 121 — 47100 Forli.; Redaz.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173 — 60100 Ancona.

PERCHE' LE BARRICATE DI PARIGI — "Testo dell'intervento del Gruppo M e L, (in collaborazione con la studentessa E.V. della Sorbona), al pubblico dibattito tenutosi il 25/5 presso il Circolo (Anarchico) Ponte della Ghisolfia Piazzale Lugano, 31 — Milano". (Accompagnato da due foglietti rispettivamente intitolati: "IL DIRITTO ALLO STUDIO" e "LA MERITOCRAZIA").

PENSIERO — N. 3. Un altro bollettino di giovani che si cercano — Brescia, Marzo 1968.

IL CORVO — A. XXII, N. 42 — Periodico di battaglia anticlericale. Indirizzo: Giornale "Il Corvo", — 57100 Livorno.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura della Federazione anarchica Siculo-Calabra. Anno XI, N. 4, Aprile 1968. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXIII, Num. 304, Aprile 1968. Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Apartado Postal M-10596. Mexico 1, DF.

EQUALITY — No. 10, April 1968 — Pubblicazione in diverse lingue, vivente di contribuzioni volontarie. Il numero 9, del mese di gennaio 1968, porta il titolo EGUAGLIANZA ed e' in lingua italiana. Vi sono numeri anche in lingua francese — EGALITE' — oltre che in lingua inglese. Indirizzo: "Equality", 6 Frankfurt am Main, Postfach 5413, West Germany.

ANARCHY 87 — Vol. 8, Num. 5, Maggio 1968 — Rivista mensile in lingua inglese. Numero dedicato specialmente al sistema penale prevalente nel mondo. Indirizzo: 84 a Whitechapel High Street c/o Express Printers, Whitechapel E.I. England.

FREEDOM — Vol. 29, No. 19. 22 Giugno 1968. Settimanale anarchico in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 84a Whitechapel High Street c/o Express Printers, Whitechapel, E.I. England. — Il presente numero contiene una breve biografia di Herbert Read morto il mese scorso all'eta' di 74 anni. Negli Stati Uniti, il "Times" di New York pubblico' nel suo numero del 13 giugno un lungo necrologio che passava in rivista l'opera letteraria e pedagogica del Read.

ANARCHISME ET NONVIOLENCE — N. 13, Avril 1968 — Rivista antimilitarista in lingua francese. Indirizzo: Lucien Grelaud, Immeuble Dauphine', 10 bd Paul-Valery, 83 Le Lavandou, France.

SOLIDARIDAD — A. XLI, Num. 280, 1 Maggio 1968 — Rivista in lingua spagnola. Ind.: Rio Branco 1511, Montevideo, Uruguay.

## Quelli che ci lasciano

Da Miami, dove risiedeva da parecchi anni, viene la notizia della morte del compagno ROBERTO PASSERI avvenuta il 21 giugno u.s. dopo un paio di mesi di degenza all'ospedale.

Aveva 75 anni di eta' e militava nel nostro movimento con inesausto fervore fin dagli anni venti, prima nella regione mineraria dell'antracite, in Pennsylvania, e poi nella Florida meridionale dove si era ritirato con la famiglia.

Alla vedova, ai figli e nipoti addolorati vanno le nostre sentite condoglianze.

L'A.

*Il vero progresso e' la conquista del pane e dell'istruzione per tutti gli uomini.*

ELISEO RECLUS

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

\* \* \*

Detroit, Mich. Domenica 7 Luglio, al medesimo posto dell'anno scorso, si progetta una scampagnata a beneficio dell'Adunata ed in cooperazione con l'iniziativa del New Jersey.

Chi desidera intervenire si procuri a tempo il proprio mezzo di trasporto. E sabato 6 Luglio si metta in comunicazione con la Margherita, oppure col sottoscritto, il cui numero telefonico e' VI 2-6278.

Per il Gruppo: Crisi

\* \* \*

Needham, Mass. — Per iniziativa dei compagni del Gruppo Libertario di Needham e dintorni, Domenica 14 Luglio, avremo un grande picnic in un bellissimo parco situato in Easton, Mass.

Compagni ed amici sono sollecitati ad intervenire. Il posto dispone di un grande padiglione dove ci si puo' riparare comodamente dalle intemperie, ragione per cui il picnic si avra' anche in caso di cattivo tempo. Vi sara' pranzo bene preparato e completo fino alla frutta, all'Una P.M., e poi sandwiches di varie qualita'. Bevande e rinfreschi in abbondanza.

Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Per andare sul posto seguire le seguenti indicazioni che diamo in lingua inglese, essendo questa la lingua del luogo:

— Whether you come from the North or the South on Route 1, take Rte 27 to Sharon Square. Here take the second Right, Pond Street, to Sharon Lake; continue on Massapoag Street to Mills Street, take a right on Mills St. At the very end of Mills St. take left turn on Chestnut St. At about one mile on the left you will see Picnic Grounds. We will have sign on posts which will help people find it.

We hope to see you and your family and all our comrades there.

If anybody has any questions on how to get there write to: Louis Tarabelli — 97 Sunnyside Road — Needham, Mass. 02194.

\* \* \*

Providence, R.I. — Come fu annunciato in un comunicato pubblicato nel mese di gennaio, i due picnic annuali di Providence non avranno piu' luogo. Gli amici e i compagni di qui, interessati alla vita del giornale e all'aiuto delle Vittime Politiche, possono spedire le loro contribuzioni, tanto per l'una che per l'altra iniziativa, direttamente all'amministrazione dell'Adunata oppure al compagno S. Cimini che si impegna a mandarle a destinazione.

S. Cimini

\* \* \*

## CORREZIONE

Nel resoconto del picnic di Fresno, dove era scritto: G. Liberti 20, va corretto: G. Liberti 10, P. Savini 10.

Il totale non cambia.

*Le riforme non le da' il riformismo ma si raccolgono per la strada durante le battaglie rivoluzionarie.*

\* \* \*

*. . . La fede in una verita' nuova incomincia dal dubbio nella verita' finora creduta.*

Alberto Moroni

## AMMINISTRAZIONE N. 14

### Sottoscrizione

Torino, I. Azeglio \$17; Jamaica, N.Y. Lungo 2,90; San Francisco, Cal. Per conto del defunto compagno Nick Zorro, J. R. Swendsen 455; West Hollywood, Fla. B. Cerva 15; Bronx, N.Y. M. Bonvicino: in memoria di Girolimetti 10; Salutando Gentile 3. Totale \$502,90.

### Riassunto

Entrate: Sottoscrizione:	\$ 502,90	
Avanzo precedente	1.219,47	
		1.722,37
Uscite: Spese N. 14		637,02
		1.085,35

Avanzo dollari 1.085,35

# CRONACHE SOUVERISSE

## Resurrection City

Quando si trattò di mettere in atto il progetto di Martin Luther King, di convocare nella capitale degli Stati Uniti in una colossale manifestazione di solidarietà nell'esercizio del costituzionale diritto di petizione, la parte più misera della popolazione statunitense, senza distinzione di origine o di colore, il governo e la città di Washington decisero, con ordinanza del ministero dell'Interno in data 10 maggio, di autorizzare l'eruzione di capanne appropriate in una sezione del parco pubblico che fronteggia il monumento ad Abramo Lincoln. I lavori cominciarono l'indomani con la puntualità solita in questo paese abituato alle improvvisazioni e l'accampamento che ne risultò fu denominato Resurrection City — città della risurrezione — e fissato il limite per la sua evacuazione, che fu da prima stabilita per il 14 giugno ma fu poi proropata fino alla mezzanotte del 23 giugno.

La Città della Risurrezione non ebbe fortuna. Quelli che mungono in perpetuo alle mammelle del governo federale impiegando legioni di sensali e di mezzani — lobbisti — a sollecitare contratti, protezioni, sussidi, esenzioni tributarie, privilegi d'ogni sorta, accusarono il governo di fare un trattamento privilegiato ai fannulloni, agli agitatori, ai sovvertitori e peggio che avrebbero messo in pericolo la pace e la tranquillità della capitale della Repubblica. La Città della Risurrezione fu circondata di poliziotti e di armigeri, e si lasciarono cantare. L'inclemenza del tempo obbligò una parte dei cittadini della "risurrezione" ad alloggiarsi altrove per un certo periodo. Le dimostrazioni inscenate a catena di fronte ai vari ministeri del governo federale ebbero poca fortuna. Vi furono affronti, violenze, soprusi, arresti da parte della polizia. Le petizioni furono ricevute a malincuore, ma le speranze non furono incoraggiate. Il Parlamento, alla vigilia delle elezioni, non era in vena di spendere danaro per l'assistenza alla miseria, perché ciò comportava corrispondenti aumenti di tasse e i contribuenti brontolano già di dover finanziare la guerra del Vietnam e le guarnigioni insaziabili attendate in tutte le parti del mondo.

Il momento culminante della manifestazione doveva essere il 19 giugno, il giorno della solidarietà, quando si ritrovarono a Washington da cinquanta a sessanta mila persone d'ogni provenienza, stirpe e colore, per sentire i discorsi degli oratori, gridare le proprie rivendicazioni e proteste ed ottenere, invece degli sperati sollievi, la doccia fredda dell'impassibilità o quasi dei pubblici poteri. Nel 1963, al tempo della grande manifestazione per la rivendicazione dei diritti civili degli afro-americani, oltre duecentomila persone si erano raccolte a Washington, ora il numero arrivava appena ad un quarto e invece dell'esaudimento delle ventilate speranze, sul capo di tutti e dell'agitazione stessa pendeva la spada di damocle della scadenza definitiva.

Durante tutte le sei settimane dell'esistenza della squallida Città della Risurrezione, i dirigenti avevano gridato il loro proposito di rimanere a Washington fino a che le modeste rivendicazioni degli indigenti non fossero state accolte dai pubblici poteri e, anche se limitati, il pane e l'alloggio non fossero assicurati ai bisognosi, ai quali era stata ventilata persino l'idea d'un reddito annuo garantito sia in forma di impiego, sia in forma di generi alimentari o di sussidio.

Il governo fu inflessibile. La sera stessa di domenica 23 giugno la polizia, con un pretesto qualsiasi, somministrò agli accampati un'abbondante dose di legnate e di gas lacrimogeni. E la mattina seguente, mentre

alcune centinaia guidati dai capi religiosi del movimento s'incamminavano alla volta del palazzo del Congresso dove sapevano che sarebbero stati tutti arrestati come colti in flagranza di disubbidienza civile, i rimanenti, assediati da forti contingenti di polizia e di armati furono messi nell'alternativa di scegliere tra l'evacuazione immediata del luogo o l'arresto per contravvenzione. Circa un centinaio scelsero di rimanere e furono arrestati, gli altri se ne andarono e i lavori di demolizione della Città della Risurrezione, incominciata all'istante, era quasi terminata al calar della sera di lunedì.

Così finiva la sua effimera esistenza la Resurrection City, dimostrando ancora una volta che se la solidarietà degli umili non manca mai alle proteste dei sofferenti contro l'ingiustizia, chi governa non si allarma più delle dimostrazioni non violente di quel che non si faccia scrupolo di soffocare nelle prigioni o nel sangue le proteste che accennino a passare alle vie di fatto.

Va da sé, tuttavia, che il movimento delle vittime dell'odio e del pregiudizio di razza, dell'abbandono e della fame, non è rimasto sepolto sotto il fango, gli scherni o le repressioni di Washington. Le migliaia di dimostranti che durante le sei settimane trascorse si sono date da fare per esprimere le proteste della miseria e dar voce al diritto al pane ed alla vita che il regime dello sfruttamento capitalista e dell'oppressione statale calpesta, si sono portati con sé le ragioni insoddisfatte del loro malcontento e questo continueranno ad agitare dovunque si trovino oggi, domani e sempre.

## Bel mondo

Rispondendo con la solerzia dei periodi elettorali ai clamori della stampa e dei coltorti invocanti stringenti leggi regolatrici del commercio delle armi da fuoco, il Congresso va forgiando, in seguito all'uccisione del senatore Kennedy nuove leggi dirette a rendere più difficile di quel che non sia stato finora l'acquisto appunto di fucili e di rivoltelle. Ma si sa che, fatta la legge, non tarda ad esser trovato l'inganno ed avverrà quel che è sempre avvenuto in casi simili, e cioè, che mentre le persone dabbene troveranno arduo se non impossibile procurarsi a prezzi men che proibitivi armi necessarie alla loro difesa personale, malandrini e sanguinari non avranno difficoltà a procurarsi, legalmente o illegalmente, le armi che ritengono necessarie alla perpetrazione dei loro delitti. Non sono i prediccozzi e gli articoli del codice quelli che indurranno a miglior consiglio tanta gente che è incitata ai delitti di sangue dall'esempio dei governanti e dei loro paladini.

Nel suo numero del 21 giugno u.s. la rivista "Time" pubblicava alcuni dati statistici illustranti le propensioni omicide non soltanto dei governanti degli Stati Uniti, ma anche quelle dei loro governati. Diceva infatti quella rivista che dal principio del secolo ad oggi, negli U.S.A. sono state uccise più persone mediante armi di fuoco possedute da cittadini privati, di quel che non siano morte in tutte le guerre combattute durante lo stesso periodo. Infatti, gli uccisi da armi da fuoco private sono stati quasi 800.000 mentre gli americani morti in guerra arrivano appena a 630.768. Non è indicato — ed è male perché quello è un dato necessario a precisare il vero rapporto fra governanti e governati negli U.S.A. — il numero dei cittadini uccisi mediante arma da fuoco dai corpi delle varie polizie municipali, statali e federali.

Precisa "Time" a mo' di consolazione, che ciò non ostante l'alta proporzione dell'omicidio privato esistente negli S.U. è superata in ben dieci nazioni dell'America La-

tina. Ma è magra consolazione, perché la rata di 5,6 omicidi ogni centomila abitanti degli U.S.A., distanza di gran lunga la rata esistente negli altri paesi paragonabili per sviluppo industriale. Nell'Inghilterra e nel Paese di Galles (con una popolazione eguale a un quarto di quella degli U.S.A.) vi furono nel 1962 esattamente 29 omicidi, e 37 nel Giappone (con una popolazione uguale alla metà degli Stati Uniti); in quello stesso anno, qui gli omicidi arrivarono a 4.954.

..Dopotutto, queste cifre dicono bene che non hanno tutti i torti quelli di là dal fosso di considerarci, complessivamente parlando, come poco meglio d'un'orda di selvaggi, ad onta dell'industrialismo, delle paradossali ricchezze e dell'ancor più paradossale albagia nazionalista.

## Delusioni elettorali

Dopo una dozzina d'anni di preconizzazione dell'apertura a sinistra e cinque anni completi di partecipazione al governo in società coi clericali, il partito socialista nemmeno è emerso dalle elezioni del 19-20 maggio u.s. con lividure così profonde da far dubitare che possano mai più scomparire. Il partito socialista unitario ha perduto un milione e mezzo di elettori alle urne e quattro seggi in parlamento.

Chi vi ha guadagnato sono i comunisti che hanno ricevuto 800.000 voti di più e undici seggi in parlamento, pur restando ancora lontani dalla percentuale dei suffragi attinta dai clericali — 39% dei voti e 266 seggi contro 26,9% e 177 seggi del partito comunista.

E vi hanno guadagnato pure gli astensionisti in quanto che, obbligati a votare dalla legge più vergognosa che inchiodi alla gogna la Repubblica di San Giovanni in Laterano, circa un milione di elettori italiani hanno votato scheda bianca.

In queste condizioni i dirigenti del partito socialista unitario hanno dovuto arrendersi all'evidenza che l'elettorato italiano non si lascia imbrogliare dalla demagogia parlamentare, disapprova la partecipazione dei socialisti al governo dominato dal partito clericale e il giorno delle elezioni: o si astiene dal votare ad onta delle sanzioni poliziesche, o vota scheda bianca, o vota per i comunisti e per i loro alleati del socialismo dissidente, unicamente perché si astengono dall'entrare nei ministeri vassalli del Vaticano. Non potendo abiurare l'apertura a sinistra, i nenniani hanno dovuto uscire dal governo Moro ed alzare il prezzo ostensibile della loro partecipazione a future coalizioni ministeriali.

Così, dalle elezioni in poi la Repubblica è senza ministero; e risultando impossibile trovare un terreno d'intesa con i socialisti nenniani costretti ad esigere un prezzo che li riconcili con gli elettori malcontenti, i clericali hanno dovuto ricorrere di bel nuovo al Senatore Giovanni Leone perché metta insieme un ministero di ordinaria amministrazione composto di soli clericali, in attesa che ritorni la calma e si trovi una formula di conciliazione tra i clericali costretti a seguire la linea imposta loro dal Vaticano ed i socialisti minacciati di fallimento completo se non riescono a persuadere i loro seguaci impazienti che la loro partecipazione al ministero obbedisce proprio alle esigenze dei loro interessi presenti e futuri.

Qualche cosa come la quadratura del circolo o il moto perpetuo: tra la politica del Vaticano e del capitalismo internazionale, a cui è devota, e le aspirazioni dei popoli sfruttati ed oppressi la conciliazione genuina e sincera non è mai possibile... chieche ne dicano gli imbrogliatori della politica socialista e papalina.

È errore il voler rimpicciolire un'idea per renderla più accetta. Non si sollevano grandi entusiasmi e movimenti, se non con la visione di grandi mutamenti, conquiste e liberazioni...

Che la gioventù abbia per la sua emancipazione la stessa passione che per il gioco del calcio e avrà un'immortale vittoria!

Luigi Bertoni